

Giorgio Cutini (n.176/2016)

ANCONA Subito dopo la mostra di Pistoletto la Galleria GINOMONTI ha inaugurato *Flusso instabile del tempo*, a cura di Giancarlo Bassotti: due serie di scatti (con sei immagini ciascuna) effettuati in circa venti anni dal fotografo e chirurgo umbro-marchigiano Giorgio Cutini. Le opere, incentrate sullo scorrere dell'acqua su uno spazio fisso, evidenziano come autore privilegi immagini emozionali non integrali. Completavano l'esposizione la *Città di Jokut*, ispirata alle *Città Invisibili* di Italo Calvino, e scorci di una Roma "immersa in atmosfere liquide ed evanescenti, trasfigurata in un tempo dilatato e segreto che ne svela la storia, la magia, il misticismo". Cutini negli ultimi tempi ha intensificato l'attività espositiva. Parallelamente la sua ricerca si è ampliata non per documentare le esteriorità e la staticità del nostro mondo, ma verso l'introspezione e la combinazione di forme e segni evocativi. Ciò è dovuto soprattutto all'uso creativo del medium fotografico, alla strumentalizzazione di effetti impressionistici, di alcuni caratteri pittorici e grafici delle avanguardie storiche (Astrattismo, Futurismo, Dadaismo...) e perfino dell'Informale, evitando gli odierni orientamenti linguistici e gli ideologismi alla moda per affermare la sua identità. Il tutto rigenerato con sensibilità artistica, umana e lirica per visualizzare una realtà altra, più mentale e metafisica. Le ibridazioni da lui praticate, con intima partecipazione e dinamismo, pur essendo disciplinate dall'esperta "manualità tecnologica", restano aperte alla sperimentazione e alle nuove sollecitazioni della quotidianità; sfruttano la causalità operativa e il fascino dell'enigma, non considerate marginali. I soggetti che colpiscono la sua attenzione, grazie alle elaborazioni e all'interferenza discreta o folgorante della luce, sono essenzializzati e sfocati, per cui la figurazione residua ripropone i valori della memoria e spesso è sublimata in pura luminosità. Così bellezza estetica e senso, spazialità e temporalità in-definite finiscono per unificarsi. E dal silenzioso contesto emergono leggeri movimenti musicali e apparizioni poetiche. Luciano Marucci [«Juliet» (Trieste), n. 176, febbraio-marzo 2016, pp. 102-103]